

## SISTEMA LAVORATIVO E PENSIONISTICO

### LAVORARE MENO, MEGLIO E TUTTI; DOPO ANNI DI FATICA E SUDORE AVERE UNA PENSIONE “DIGNITOSA” È IL MINIMO

Le vere emergenze di questo Paese. Il lavoro che manca (soprattutto tra i giovani), il lavoro mal retribuito, le scarse tutele, la maggior parte delle pensioni che sono sotto i 1000 euro. Piaghe sociali che nessuno ormai da tanto tempo ha affrontato in maniera seria e strutturale, riformando sempre separatamente i due sistemi chiamati in causa; quello del lavoro e quello delle pensioni. Lo smantellamento progressivo di questi sistemi attraverso varie riforme, come Jobs act e legge Fornero, ha portato solo un beneficio: il risparmio dei costi. Nessuna riforma che ridesse dignità a lavoratori e pensionati, sia in termini di diritti che in termini economici.

Per questo proponiamo un intervento di misure che riaffermi il ruolo centrale di pensionati e lavoratori, che non devono essere più considerati solo numeri, ma persone in carne e ossa con una propria storia alle spalle, che nella maggior parte dei casi è piena di difficoltà.

Partiamo innanzi tutto dal principio che non è più accettabile che chi lavora oggi è ugualmente povero, facendo molta fatica ad arrivare a fine mese. Se prima il problema era solo la disoccupazione, adesso è anche il graduale impoverimento di chi lavora. Condizione non più accettabile. Crediamo fortemente nell'affermazione nel lavoro e del lavoro, non solo come fonte di reddito per il singolo, ma anche come luogo di realizzazione personale, utilità e di dignità dell'individuo.

Partendo dalla fascia più giovane (la percentuale più alta di disoccupati in Europa se non consideriamo la Grecia, visto le problematiche che sta affrontando e di cui tutti siamo a conoscenza), ipotizziamo per i lavoratori sotto i 30 anni al primo impiego lavorativo, una divisione della retribuzione a metà tra datore di lavoro e Stato, con una progressiva diminuzione della contribuzione da parte di quest'ultimo nel corso del tempo.

Per i lavoratori di tutte le fasce d'età e di tutte le categorie ipotizziamo anche di portare l'orario lavoro da 8 a 6 ore giornaliere, con la previsione di 4 turni lavorativi (ipotizzando la chiusura la domenica dei centri commerciali e dei negozi), e nel contempo l'abbassamento dell'aliquota imponibile in modo che lavorando meno si abbia lo stesso stipendio e si incrementino i posti lavoro. Si ritiene che siano da rivedere i vari tipi di contratto all'interno delle cooperative.

Si deve procedere a una netta riforma e semplificazione dei contratti a tempo determinato, reintroducendo forme di apprendistato agevolato, per incrementare e tutelare la qualità del lavoro che ha sempre fatto la differenza tra il nostro Paese e gli altri concorrenti sul mercato. Per quanto riguarda le assunzioni a tempo indeterminato crediamo si debba agire sull'abbassamento del cuneo fiscale, tra i più alti d'Europa.

In Italia negli ultimi anni abbiamo avuto una diminuzione importante del potere d'acquisto dei ceti medi e medi bassi, tutto ciò dovuto a un quasi totale azzeramento dell'aumento della base retributiva dei contratti collettivi.

Nel nostro paese un lavoratore comune a 8 ore ha una base di circa 1200/1300 € al mese, cifra che per una famiglia composta anche solo di un figlio, è necessaria solo a coprire le spese minime, protraendo ogni mese la corsa per sopravvivere.

Nonostante quella sopra descritta sia la realtà per milioni di famiglie Italiane, al momento non è stata studiata una misura che aiuti in maniera importante le fasce più deboli dei lavoratori. Intanto per cominciare, noi di Orizzonte chiediamo subito una ricontrattazione al rialzo degli attuali contratti collettivi, molti di essi ancora ancorati ad accordi del primo decennio degli anni 2000, urgentissimi da ridiscutere dato il cambiamento della società e del lavoro avvenuto negli ultimi anni.

Ogni azienda con utili in crescita non potrà licenziare, tranne per casi disciplinari, i propri dipendenti, anzi dovrà esserci l'obbligo di poter assumere una persona a tempo solo a seguito di una trasformazione a indeterminato di un altro dipendente.

Mentre dal piano economico, deve essere garantito a ogni lavoratore oltre che uno stipendio dignitoso, minimo 7.50€ netti l'ora, un assegno per sopperire a eventuali spese abitative (l'ammontare sarà di minimo il 30% della rata mensile di affitto/mutuo) e un reale contributo a chi ha famiglia a proprio carico, con un importo che vari in base all'età e quindi alle esigenze del figlio, estinguendosi solo quando quest'ultimo avrà un contratto lavorativo della durata di almeno 1 anno.

Importante specificare che tali contributi dovranno essere erogati anche alle partite Iva al di sotto dei 40000 di ricavi/compensi.

Allo stato attuale delle cose noi di Orizzonte crediamo che queste proposte siano solo l'inizio per iniziare un'inversione di rotta rispetto alle scelte politiche del passato (favorevoli solo per pochi), perché è arrivato il momento di tornare a pensare a chi per vivere deve lavorare.

Non solo il privato, ma anche il pubblico (lo Stato) deve essere motore diretto per la ripresa del lavoro in Italia. Pensiamo ad un piano di investimenti pubblici per far sbloccare piccole e grandi opere utili per il Paese che consentano di aumentare i posti di lavoro. Non ci riferiamo certo ad opere annunciate solo a fini propagandistici, come il ponte di Messina, opera inutile se si pensa alle condizioni di viabilità sia stradale che ferroviaria della Sicilia e della Calabria.

Ma non si vive di sola industria. Pensiamo all'immenso patrimonio artistico, culturale e ambientale di cui dispone il nostro territorio. Il turismo deve essere un settore da potenziare investendo mezzi e competenze necessari, per aumentare posti di lavoro e contemporaneamente potenziare quelle zone magnifiche del nostro Paese (in particolare nel sud Italia) sprovviste di quelle strutture idonee a trasformare in zone turistiche di prima fascia.

Dopo l'abrogazione di varie leggi contenute nello Statuto dei lavoratori che prevedevano particolari tutele a favore dei lavoratori dipendenti (ad es. l'art 18), crediamo che debbano essere reinserite, guardando al contesto attuale, forme di tutela che rendano meno precario e incerto il proprio posto di lavoro, prevedendo inoltre una vera parificazione salariale tra uomo e donna che ricoprono lo stesso ruolo e la verifica dei lavori effettivamente usuranti, in quanto a nostro avviso, l'elenco risulta incompleto. Si ritiene sia importante uniformare diritti e tutele delle categorie "deboli" (svantaggiate, protette, ecc.) nei contratti del settore privato.

Per quanto riguarda gli aspiranti professionisti (avvocati, commercialisti, ingegneri, geologi, ecc.), crediamo si debba arrivare all'abolizione degli esami per accedere agli albi professionali, diventate ormai vere e proprie barriere all'ingresso nel mondo delle professioni, non svolgendo più quel ruolo di certificazione di professionalità dell'individuo. Con una riforma del ciclo universitario, che preveda più esperienza sul campo rispetto alle ore studiate, pensiamo si possa tranquillamente sopperire all'eliminazione di esami di stato e tirocini post laurea, diminuendo in maniera notevole il

tempo che deve trascorrere tra uscita dal mondo universitario e l'inizio dello svolgimento della professione.

Per quanto riguarda la riforma del sistema pensionistico, riteniamo doveroso, in virtù dei bassi stipendi e salari che attualmente vengono elargiti, ritornare al calcolo dell'assegno pensionistico con il sistema retributivo, se non vogliamo che tra qualche decennio la media delle pensioni percepite sia ancora più bassa di quella attuale. I fondi per fare questo ci sono, basta volerlo fare, spendendo meglio le risorse a nostra disposizione e tagliando capitoli di spesa che non sono utili alla vita dei cittadini.

L'età per andare in pensione nel nostro Paese è troppo elevata. Siamo passati bruscamente da essere quelli più "privilegiati" a quelli che in Europa vanno in pensione più tardi. Pensiamo che si possa diminuire il numero di anni necessari per andare in pensione, prevedendo una flessibilità nell'orario di lavoro per il lavoratore all'avvicinamento dei requisiti per andare in pensione; affiancandolo magari da qualcun altro che possa essere formato e prenda il suo posto al momento del suo pensionamento. I lavoratori che svolgono lavori usuranti devono usufruire di particolari regimi per andare in pensione prima.

Basta con il cumulo pensionistico. Chi prende più pensioni dovrà ricevere solamente la più grossa, il resto verrà riutilizzato per finanziare le altre pensioni. In un momento così non si può pensare che ci siano pensionati che complessivamente guadagnano 120.000 euro il mese e chi invece a fatica ne percepisce una da 600 euro. Inoltre le pensioni di importo rilevante, durante questo difficile passaggio finanziario che stiamo affrontando, dovrebbero versare un piccolo contributo di solidarietà.

Visto la scarsa consistenza degli assegni pensionistici, crediamo che chi utilizza i fondi complementari per accrescere il proprio reddito pensionistico, non debba essere più tassato, in quanto i fondi complementari non vanno più intesi come rendita finanziaria; ma bensì come forma di sopravvivenza, vista la condizione attuale.

Infine, crediamo che anche da una ristrutturazione organizzativa dell'Inps e delle sue competenze, possono arrivare finanze utili per gli attuali e futuri pensionati. È necessario che l'INPS ritorni ad occuparsi esclusivamente del comparto previdenziale (quindi tutto ciò che ha a che fare con le pensioni), mentre lo Stato si deve riappropriare della competenza in campo assistenziale, che tutt'ora è tra le mansioni dell'istituto previdenziale. Così facendo si utilizzano i contributi versati al pagamento di questioni che coinvolgono tutta la nostra comunità, aggravando la situazione previdenziale. Crediamo che da un ritorno allo Stato della competenza assistenziale si possa raccogliere ulteriori risorse per pensare ad un aumento delle pensioni minime.

## SANITA'

### CON LA SALUTE NON SI SCHERZA; SI TORNI AD UNA SANITA' PUBBLICA DI ECCELLENZA

Solo nell'ultimo anno, per pagare le spese per la salute 7 milioni di italiani si sono indebitati e 2.8 milioni hanno dovuto usare il ricavato della vendita di una casa o svincolare risparmi. Per 7 su 10 famiglie a basso reddito la spesa privata per la salute incide pesantemente sulle risorse familiari. E visto che la nostra popolazione è la seconda più vecchia del mondo, siamo chiaramente di fronte ad una emergenza sanitaria con la tendenza ad aggravarsi nel lungo periodo, viste le condizioni generali in cui ci troviamo. Una persona malata non può più essere considerata un costo.

Consideriamo di primaria importanza investire sulla sanità pubblica, che deve essere gratuita e di eccellenza. I fondi di cui gode la sanità privata devono interamente passare alla sanità pubblica, togliendo le agevolazioni stilate con i privati e abolendo le detrazioni sulle imposte per la spesa sanitaria privata. I maggiori investimenti devono essere fatti in maniera trasparente e razionale. Troppo spesso abbiamo assistito a differenze marcate di costo (tra nord e sud) anche solo per una singola siringa. Quindi bisogna mettere in atto maggior controlli per fare in modo che i costi non vengano gonfiati per via di accordi sottobanco o per via del fenomeno del clientelismo.

Maggiori investimenti sulla sanità pubblica dovrebbero portare ad una riduzione del tempo delle liste d'attesa per i pazienti. Il tempo di aspettativa, anche solo per piccoli interventi di routine, è decisamente aumentato, a causa della diminuzione di personale impiegato e di strutture idonee. Questo è il risultato di minori fondi concessi alla sanità pubblica, con il preciso scopo di spingere i cittadini a servirsi sempre di più di quella privata.

Per evitare migrazioni da una regione ad un'altra, dove la qualità della sanità è migliore e dove tutti i tipi di malattie vengono curate, bisogna istituire in ognuna di esse dei centri sanitari efficienti per ogni gruppo di patologie, in modo che si arrivi ad una standardizzazione della qualità sanitaria verso l'alto.

Fenomeno affrontato sempre con molti proclami e con pochi fondi messi a disposizione è quello dell'invalidità. Inutile istituire ministeri ad hoc per la risoluzione del problema, quando poi scopriamo che mancano 16000 insegnanti di sostegno per bambini con gravi patologie. Anche qui si devono trovare le giuste risorse per poter dare risposta alle richieste di chi vive giornalmente queste difficoltà.

Ma la maggior efficienza della sanità pubblica non passa solo dai fondi elargiti. Bisogna rivedere anche il ruolo dei vari attori che fanno parte di questo sistema. A cominciare dal medico di famiglia. Il suo ruolo, col passare del tempo, si è modificato; passando da medico generico che si prendeva più responsabilità nella prima diagnosi, a burocrate che segna ricette per medicinali (prescritti da specialisti) o richieste per visite specialistiche o analisi. Tutto ciò ha portato più sfiducia dei cittadini nei confronti del medico di famiglia, facendo sì che pronti soccorsi e specialisti venissero ingolfati anche per cose di lieve entità. È ovvio che il medico generico, che noi consideriamo centrale per una prima diagnosi, deve ritornare a prendersi quelle responsabilità che un tempo si assumeva, portando così beneficio a tutto il sistema. L'empatia che un tempo i medici avevano con i loro pazienti, è una delle chiavi per tornare ad una sanità di qualità più vicina ai problemi del paziente.

Stop al doppio incarico. Un medico che esercita nel pubblico non deve più esercitare nel privato e viceversa. In questo modo aumenterebbero anche le assunzioni e si liberebbero nella facoltà di Medicina ulteriori posti per formare futuri medici e specialisti.

Dobbiamo riportare i medici più competenti nelle varie ASL. Queste strutture sono diventate piano piano posti in cui solo medici con poca esperienza o che hanno quasi raggiunto il pensionamento esercitano. I migliori preferiscono esercitare nel privato, sia per una questione economica, sia per una questione di miglior organizzazione del proprio lavoro. La tendenza deve essere cambiata in modo che anche i migliori professionisti ritornino a disposizione dell'intera comunità. Questo lo si ottiene sia con adeguati stipendi, sia con un'organizzazione dell'ambito lavorativo del professionista con meno vincoli, in modo da limitare le sue competenze. (ad esempio eliminare il numero di volte in cui un paziente può essere visitato durante l'anno).

Ogni donna deve poter scegliere se e quando diventare madre: una decisione, questa, che deve poter essere presa in autonomia e responsabilmente, sia attraverso l'impegno per un'adeguata informazione sessuale e riproduttiva rivolta a uomini e donne e per un reale accesso per tutte e tutti ai moderni metodi contraccettivi, sia per garantire il diritto all'interruzione di gravidanza, evitando che l'obiezione di coscienza possa limitare i diritti della persona. A tal proposito, nelle strutture pubbliche di qualsiasi provincia, lo Stato deve assicurare, in qualsiasi momento, il diritto alla donna di poter abortire in tutta tranquillità, e se necessario, affidarsi a specialisti del settore privato accollandosi le spese. Nel caso in cui, la provincia di residenza della donna, non avesse le strutture ed il personale idoneo per praticare l'aborto, e la donna fosse costretta a cercare di esercitare il diritto altrove, il direttore generale regionale sanitario e tutto il suo staff deve essere immediatamente licenziato e deve essere prevista un'ammenda di almeno 10 volte il danno fisico e morale provocato alla paziente.

Per ciò che concerne il problema dello sfruttamento della prostituzione (soprattutto quella femminile e minorile), crediamo che in una società moderna, progressista e fortemente evoluta, questa piaga della società debba essere del tutto superata (per esempio attraverso l'introduzione dell'insegnamento di educazione sessuale-sentimentale nelle scuole primarie e secondarie, oltre che naturalmente a una seria lotta contro la criminalità organizzata per strappare queste persone dalle loro grinfie). Crediamo che la legge Merlin (la legge in vigore attualmente) sia ancora valida; tuttavia pensiamo che, chi volesse in maniera volontaria, autonoma e consapevole intraprendere tale percorso di vita dovrà giustificare le entrate mediante l'apertura di regolare partita IVA optando per la soluzione più congeniale.

Per quanto riguarda invece l'uso delle droghe leggere, riteniamo che lo Stato debba esercitare un controllo diretto attraverso la loro legalizzazione. Questo comporterebbe di combattere in maniera incisiva il racket della droga e consentirebbe allo Stato di acquisirne il monopolio (e quindi un incremento delle entrate), dando licenza alle farmacie (gli unici rivenditori autorizzati) e controllare di più il fenomeno della dipendenza. Quest'ultimo lo si può perseguire stabilendo una quantità massima di acquisto giornaliero, controllabile dal farmacista attraverso la tessera sanitaria in cui viene annotata la quantità acquisita.

Nel corso del tempo il modo in cui i giovani vivono la propria sessualità è cambiato, con una nuova apparente emancipazione. Spesso infatti alla maggiore libertà sessuale, non sempre corrisponde anche una maggiore consapevolezza del sesso e del rispetto dell'altro nella relazione. Per questo proponiamo, oltre all'introduzione nelle scuole delle ore di educazione sessuale-sentimentale, come già avviene in alcuni stati dell'Europa del nord, anche con attenzione all'amore omosessuale, di

introdurre nelle scuole, a partire dalle scuole secondarie di primo grado, distributori automatici di preservativi. Pensiamo anche che tutte le farmacie su territorio nazionale, debbano essere provviste di distributori automatici all'esterno, giacché molte di esse non li possiedono, e che i costi relativi a questi, siano a carico dello stato affinché tutti ne possano beneficiare gratuitamente.

Bisogna disincentivare il gioco d'azzardo e le sue pubblicità, (sempre più presenti in TV, internet e giornali) allo scopo di combattere la ludopatia (malattia derivante dall'abuso del gioco d'azzardo) fenomeno in costante aumento. Si dovrebbero dare incentivi di tipo fiscale (per lucro cessante) a tutti quei locali che, potendo installare macchinette da gioco o quant'altro, decidono di bandire totalmente quei marchingegni dalle proprie strutture. Le pubblicità su qualsiasi mezzo di comunicazione (sia pubblico che privato) devono essere vietate nelle ore delle fasce protette.

La parte più importante resta sempre e comunque la prevenzione. Purtroppo non tutte le malattie possono essere sconfitte e in attesa che la ricerca possa darci risultati confortanti che vadano in quella direzione, la prevenzione resta la miglior arma di difesa. Per questo riteniamo che, soprattutto per le nuove generazioni, sia salutare che nelle scuole vengano loro spiegati i rischi di certi comportamenti o stili di vita, che potrebbero danneggiare in maniera seria e permanente la loro struttura fisica.

## ISTRUZIONE

### DALLA SCUOLA DELL'INFANZIA ALL'UNIVERSITA', RIPENSARE AD UNA SCUOLA DI QUALITA' ACCESSIBILE A TUTTI

Il nostro Paese è ultimo in Europa per investimenti nell'istruzione. Dal primo all'ultimo livello di formazione dei nostri studenti, i problemi sono evidenti. Il tutto ha il suo naturale risultato finale con l'abbandono del nostro Paese di gente preparata, che va a portare le proprie competenze e capacità in altri Stati, a causa della mancanza di fondi per poter portare avanti qui in Italia le proprie ricerche. Crediamo che a tutto questo si debba dare un radicale cambiamento, perché un Paese che non investe in istruzione e nelle sue nuove generazioni, non può avere futuro. Inoltre crediamo che la funzione della scuola non debba essere improntata al solo scopo di preparare i nostri ragazzi al mondo del lavoro, ma deve essere luogo di conoscenza e di preparazione alla vita che li aspetta.

Per cominciare pensiamo che tutti i fondi destinati alle scuole private, debbano essere dati per intero alle scuole pubbliche, con l'azzeramento di detrazioni d'imposta sui redditi di chi porta i propri figli alle scuole paritarie. L'assoluta priorità in un momento di crisi finanziaria e di pochezza di investimenti, deve essere data alla scuola pubblica, mettendo innanzitutto in sicurezza il nostro patrimonio scolastico.

L'età dell'obbligo scolastico deve essere riportata a 18 anni. Una deroga potrebbe essere fatta per gli studenti dai 15 anni in su, che non avendo più voglia di studiare, si siano adoperati per trovare un lavoro e che la documentazione sia inviata alla scuola di appartenenza. Questa dovrà vigilare fino al raggiungimento dell'età maggiore del ragazzo e sul suo effettivo impiego. In caso di perdita dell'impiego prima dei 18 anni lo studente dovrà tornare a scuola.

L'abbandono scolastico nel nostro Paese è tra i più alti tra le nazioni più sviluppate. Le cause più comuni sono la mancanza di strutture adeguate, la difficile condizione economica delle famiglie di appartenenza. La nostra priorità è che questo fenomeno inverta la rotta, e che vengano destinate quante più risorse possibili per garantire un futuro alle nuove generazioni.

Per quanto riguarda gli asili nido, questi devono essere gratuiti per le famiglie meno abbienti, in modo anche di agevolare le scelte lavorative della donna, che può essere costretta a rimanere a casa per via degli alti costi che comporterebbe iscrivere il proprio figlio al nido.

L'istituzione dei cosiddetti presidi 'sceriffo' non ci convince per niente. Il loro ruolo deve essere quello di far funzionare al meglio l'attività didattica, e non di preoccuparsi anche dell'attività amministrativa dell'istituto scolastico; di questo compito così importante tanto quanto il coordinamento didattico se ne deve occupare un'altra figura appositamente designata.

Sulla recente riforma dell'alternanza scuola/lavoro, crediamo che la sua applicazione non abbia dato i frutti sperati inizialmente al momento della sua approvazione; in nome dell'esperienza da fare sul campo, per gli studenti si è andato a creare un esercito di manodopera gratuita che le imprese hanno sfruttato. La scuola non può esimersi da responsabilità. Per questo crediamo che per la buona riuscita di questo progetto ci debba essere maggior controllo da parte degli istituti scolastici che devono seguire più da vicino gli studenti, capendo se ciò che stanno facendo sia veramente utile per loro o se invece stanno solo svolgendo lavoro non retribuito a pro solo dell'impresa in cui stanno prestando servizio. Con questo non vogliamo dire che i tirocini non siano importanti, anzi, in alcune categorie di istituti dovrebbe essere previsto nei cinque anni un maggior numero di ore, l'importante è che venga svolto nell'esclusivo interesse dello studente.

Per quanto riguarda le materie da insegnare nei vari cicli scolastici, pensiamo si debba introdurre, anche nelle scuole secondarie di secondo grado, l'insegnamento dell'educazione civica come disciplina curricolare, non impartita solo da docenti abilitati nell'insegnamento delle discipline giuridiche ed economiche, magari anche al posto dell'ora di religione, che può essere assorbita da altre materie come la storia e la geografia.

Capitolo Università: proponiamo una riforma a ciclo unico di 5 anni, salvo per alcuni percorsi formativi, dove risulta più proficuo mantenerli a ciclo 3+2. Naturalmente nel caso di scelta del ciclo unico verrebbe eliminata la doppia discussione della tesi (prevista nel 3+2) con la possibilità intatta di poter scegliere l'ordine degli esami da dare in base all'anno frequentato (prevista nel 3+2). Qualsiasi percorso intrapreso deve prevedere un'alternanza di ore studiate e ore di pratica sul campo. Le materie studiate devono essere esclusivamente inerenti al campo di studi scelto, in modo da garantire un maggior margine di tempo per la pratica sul campo. Questo perché spesso chi esce dall'Università non è minimamente preparato al mondo del lavoro visto la prevalenza delle ore passate sui libri e la scarsità dell'esperienza acquisita sul campo durante gli anni di studio.

Devono essere aumentati i numeri degli appelli annuali per poter dare l'esame, che con il tempo, destinando meno fondi a questo specifico capitolo, sono diminuiti. Agli studenti fuori sede che vivono in situazioni di disagio, devono essere garantiti aiuti economici per quanto riguarda gli alloggi, i libri di testo e i trasporti, per permettere loro di continuare il percorso formativo intrapreso.

Crediamo si debba proseguire e incentivare maggiormente il progetto Erasmus, momento di forte accrescimento culturale per i nostri studenti.

Oltre a prevedere l'esenzione da qualsiasi tipo di tasse per scuola dell'infanzia (per i meno abbienti), scuola primaria, secondaria di I e II grado (solo in scuole pubbliche), crediamo che all'università debba essere mantenuto l'attuale sistema di pagamento, dove viene applicato il principio della progressività fiscale.

Il nostro Paese ormai da qualche anno sta attraversando una fortissima crisi demografica dovuta a una natalità sempre più in calo.

Parliamoci chiaro, ciò è ovviamente dovuto anche alla sempre maggiore precarietà del lavoro, che porta le persone spesso a dover scegliere tra la propria professione e la famiglia, e purtroppo se viene deciso di fare figli, spesso è la donna a farne le spese allontanandosi dal mondo del lavoro con minori possibilità di rientrarci.

Le istituzioni non possono continuare a lamentarsi del problema senza fare nulla di concreto in merito.

Per questo noi di Orizzonte, crediamo che debbano essere riformate le politiche per la famiglia prendendo a esempio il modello Francese.

Gli asili Nido in Italia sono molto cari e per la maggior parte dei casi neanche riescono a garantire la completa copertura dell'orario lavorativo, chiudendo in molti casi prima delle 18. Questo obbliga i genitori a trovare soluzioni organizzative molto complicate per poter continuare a lavorare a tempo pieno.

Per ovviare a tale problematica, proponiamo che gli asili debbano essere completamente gratuiti per le fasce medio-basse della cittadinanza con una copertura della fascia oraria che vada dalle 7:00 alle 19:30, facilitando così non poco la vita dei genitori.



Per chi non volesse mandare all'asilo nido il proprio figlio/a, prendendo sempre come spunto il modello d'Oltralpe, deve essere istituita la Prestazione condivisa di educazione del bambino che consiste, nella fascia di età da 6 a 48 mesi, in una mensilità per figlio di circa 400€ in caso di abbandono del posto di lavoro, oppure 250€ in caso di part time inferiore alle 4 ore.

In Italia fare figli non dovrà più portare a una scelta tra il lavoro e la famiglia, ma a una scelta libera e consapevole, agevolata il più possibile dallo Stato.

## LEGALITÀ

### LA LEGGE DEVE ESSERE UGUALE PER TUTTI; UNA VERA CERTEZZA DELLA PENA PER RENDERE PIU' CREDIBILE IL NOSTRO SISTEMA PAESE

“La legge è uguale per tutti” non deve rimanere più solo uno ‘slogan’ scritto nelle aule dei tribunali di giustizia. Deve essere il principio fondante, realmente applicato, su cui si basa la nostra comunità. La questione sulla legalità e sulla moralità scoppiata ormai da anni nel nostro Paese è un argomento da affrontare con estrema urgenza, considerando che, oltre ad essere un problema di sicurezza dei nostri cittadini, si ripercuote anche a livello etico e finanziario, considerando che la maggior impresa italiana è l’ndrangheta e che l’evasione fiscale sottrae miliardi di euro ogni anno alle casse dello Stato.

Partendo proprio dal principio illustrato prima (la legge è uguale per tutti) ribadiamo l’importanza della certezza della pena nel nostro Paese per due motivi: il primo per fare in modo che chi contravviene alle disposizioni legislative venga realmente punito secondo quanto stabilito; il secondo per dare credibilità al nostro sistema Paese, visto che è il primo motivo per cui le aziende straniere non vengono ad investire sul nostro territorio (e non per colpa dell’art.18).

Per quanto riguarda l’annosa questione della prescrizione (periodo decorso il quale cade il reato di imputazione), pensiamo sia da risolvere eliminandola dal momento dell’inizio del primo dei tre gradi di giudizio, arrivando così fino al termine dei tre gradi di giudizio se fosse necessario; naturalmente stabilendo un massimo di durata processuale affinché questi non abbiano scadenza indefinita.

Bisogna mettere in campo una seria lotta alla mafia, attraverso l’aumento delle risorse da destinare ai vari reparti che tutti i giorni combattono questo nostro cancro sociale ed economico. Inoltre pensiamo che tutti i beni confiscati alle varie mafie, siano riassegnati il prima possibile a scopi di pubblica utilità e non venduti a privati tramite aste che solitamente vengono vinte da prestanome delle cosche mafiose.

Altri cancri da estirpare sono corruzione e la concussione. Non solo questi capi d’accusa minano l’efficienza e la sicurezza delle nostre istituzioni (a qualunque livello), ma ne mettono fortemente a rischio persino la credibilità e la fiducia. Siamo consapevoli che in questo momento partiti, rappresentanti politici, istituzioni stanno perdendo consenso nel nostro Paese. Sempre più spesso sentiamo dire la frase ‘tanto sono tutti uguali’ oppure ‘dopo tutto quello che guadagnano hanno bisogno anche delle mazzette’. Pensiamo che chi incorre in questi reati, debba avere il massimo della pena senza domiciliari o agevolazioni di alcun tipo, per tutto ciò che il loro comportamento determina.

Ci sono altri reati che hanno bisogno di una effettiva rivisitazione, inasprendo le pene a loro connesse: reati fiscali e usurari (soprattutto in un momento come questo di crisi e di poche risorse a disposizione dello Stato); violenza e abuso di donne e minori; il lavoro nero ( diversificando tra responsabilità del datore di lavoro e del dipendente); reati eco ambientali, da sempre trascurati nel nostro Paese finché non succedono disastri; danni al nostro patrimonio pubblico, non solo in virtù del danno economico arrecato, ma anche come offesa alla nostra storia e cultura.

Con l’ipotesi di arrivare in futuro alla legalizzazione delle droghe leggere (che diventerebbero competenze ad uso esclusivo dello Stato, come ad esempio i tabacchi) si devono potenziare i controlli ed aggravare le pene a chi continua queste attività fuori dall’ambito di licenze o concessioni da parte dell’Amministrazione pubblica.

Crediamo si debba rivedere la disciplina che riguarda la difesa personale. Chiaramente non prevedendo la diffusione di armi, trasformando in un far west la nostra comunità. Si deve riaffermare però il principio dell'autodifesa non letale in maniera coerente. Fa sorridere, leggendo fatti di cronaca, la possibilità che se trovando un ladro in casa propria e chiudendolo dentro, si viene arrestati per sequestro di persona. Bisogna secondo noi arrivare ad analizzare la specificità della situazione attraverso indagini approfondite dell'accaduto per capire se c'è stato un abuso del diritto di autodifesa, e munire specialmente le categorie più deboli (donne e anziani) di strumenti di difesa personale non letali.

È doveroso denunciare la lungaggine (soprattutto in ambito amministrativo e civile) di procedure e processi burocratici che fanno aumentare di gran lunga i tempi e che ci costringono a subire sanzioni dall'Europa. Bisogna avviare un processo di sburocratizzazione che permetta di rendere il sistema più efficiente e snello, ma sempre nell'alveo del rispetto delle regole. Per esempio nel mondo imprenditoriale, a proposito di controllo e velocità di procedimento, potrebbe essere utile ribaltare il paradigma che c'è ora in Italia: controlli più severi all'inizio per l'apertura dell'attività e meno controlli nel corso della stessa potrebbe essere sostituito da uno snellimento delle procedure iniziali e un maggior controllo sui requisiti nel proseguo del tempo. Ciò sarebbe più utile sia a chi vuol svolgere l'attività sia all'intera comunità.

Siamo contrari a qualsiasi forma di condono in quanto, oltre che premiare i furbi a danno di chi puntualmente adempie e rispetta i dettati normativi, mira a far assumere un senso di positività al concetto di 'ritorno alla legalità' in cambio di compenso. Pensiamo che questo metodo non favorirà mai nel nostro Paese una cultura di rispetto della legge, in quanto ci sarà sempre una scappatoia per farla franca.

Infine per quanto riguarda la tutela e il riconoscimento dei diritti civili, ci rifacciamo al dettato della nostra Costituzione, dicendo no a qualsiasi forma di aggressione e discriminazione di qualsiasi carattere. Siamo tutti uguali davanti alla legge senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, idee politiche, condizioni personali e sociali.

## FISCO

### MAGGIOR PROGRESSIVITA', PER UN FISCO PIU' GIUSTO ED EQUO

Riteniamo doveroso mettere mano al sistema fiscale italiano, per reperire le risorse necessarie al funzionamento dei servizi essenziali e indispensabili dei cittadini e per diminuire la tassazione verso quelle categorie sociali e produttive che vivono in condizioni di difficoltà economica quotidiana. Per far questo crediamo che il principio da seguire (e rafforzare) sia quello indicato nella nostra Costituzione, ovvero la progressività fiscale. Ogni cittadino deve contribuire in base alle proprie risorse a disposizione, alle proprie fonti di reddito. Per ottenere un sistema fiscale più equo, occorre pertanto una revisione delle principali imposte previste dal nostro Paese.

Partendo dalla tassazione sui redditi delle persone fisiche, prevediamo una maggiore progressività fiscale attraverso una maggiore suddivisione in scaglioni delle fasce reddituali per i redditi da 15.000 a 55.000 euro, nonché una diminuzione dell'aliquota contributiva per i redditi inferiori a euro 15.000. In ultimo, anche i tetti previsti per detrazioni e deduzioni Irpef, dovranno essere rimodulati e maggiormente legate al reddito conseguito.

Prevediamo inoltre una riformulazione anche della tassazione e dei regimi fiscali per imprese e professionisti.

Partendo dalle persone fisiche, sia svolgenti la propria attività in qualità di impresa, sia come lavoratori autonomi, prevediamo una riformulazione dell'attuale regime forfettario. Prevediamo infatti che questo regime fiscale sia un regime premiale solo per i giovani o comunque per i piccoli imprenditori/professionisti; pertanto sono opportune cause ostative maggiormente stringenti per l'accesso al regime, nonché un limite di ricavi e compensi percepiti annui più basso di quello attuale, ovvero il passaggio dagli attuali 65.000 euro a 50.000 euro. Anche il reddito annuale dovrà abbandonare i criteri forfettari e passare a valori analitici, pertanto come differenza tra ricavi e costi. In ultimo, siamo contrari all'utilizzo solamente di un'aliquota contributiva indipendentemente dal reddito conseguito. Risulta doveroso l'utilizzo di scaglioni anche in questo regime.

Siamo totalmente contrari all'aumento dell'IVA (in Italia è tra le più alte d'Europa) essendo una tassa totalmente iniqua, che colpisce tutti allo stesso modo, andando ad incidere soprattutto sulle fasce a basso reddito.

Tassazione che secondo noi deve aumentare su redditi da capitale e rendite finanziarie e diminuire sui redditi da lavoro dipendente, partite IVA, piccoli artigiani e commercianti. Non è più accettabile che sia maggiormente tassato il 'lavoro' rispetto alla remunerazione dove si investe solo il proprio denaro.

Occorre pertanto ripensare tutti i meccanismi che stanno alla base del mondo del lavoro e riiniziare a pensare che "Il lavoro nobilita l'uomo". Ed è da queste parole che dovremmo ripartire. Mettendo al centro l'uomo, la persona, il lavoratore.

La diminuzione dell'orario lavorativo, rappresenta un valido strumento che consentirebbe di ridistribuire l'occupazione tra gli occupati e i disoccupati. Questo passaggio fondamentale ovviamente può avvenire solamente mantenendo inalterato il salario del lavoratore, soprattutto per le fasce più deboli.

Noi prevediamo pertanto la possibilità di utilizzare nuovi contratti collettivi con un orario di lavoro di 30 ore settimanali, con una contrazione degli oneri contributivi a carico delle imprese per la stipulazione di suddetti contratti o per la rimodulazione dei contratti in essere con tali modalità. Di

pari passo, dovrà essere previsto, per le aziende che continueranno ad adottare le attuali contrattazioni collettive con orari di lavoro maggiori o che faranno utilizzo frequente degli straordinari, una maggiore aliquota contributiva.

Il mantenimento dello stesso salario del lavoratore e al contempo l'assunzione di nuovi lavoratori che vadano a coprire l'esigenza lavorativa così creata, deve avvenire senza aggravii ulteriori per le imprese.

Devono inoltre essere previsti degli sgravi per le imprese, sottoforma di crediti d'imposta, per tutte coloro che provvedono ad aumentare il numero medio di occupati a tempo indeterminato rispetto all'anno precedente.

Per ottenere le risorse necessarie, prevediamo che esse siano recuperate da una rimodulazione del reddito di cittadinanza, da una eliminazione di alcuni crediti d'imposta previsti attualmente e, come sottolineato, dall'applicazione di maggiori aliquote contributive da applicare alle imprese che non si adegueranno ai nuovi contratti collettivi.

Inoltre, altre risorse saranno ottenute dall'introduzione di un'unica tassa patrimoniale (in sostituzione delle tante piccole tasse patrimoniali create che complicano la vita dei cittadini con le varie scadenze) per patrimoni di una certa rilevanza, in modo da utilizzare queste risorse anche per finanziare sanità e istruzione pubblica. Una patrimoniale che potrà variare sia come importo di patrimonio rientrante tra quelli rilevanti, sia nell'aliquota stabilita, di anno in anno, a seconda dello stato di salute dei conti e delle risorse di cui abbiamo bisogno per assicurare salute e istruzione ai nostri cittadini.

Infine, da una seria lotta all'evasione fiscale, che in Italia è di proporzioni gigantesche, per dare la possibilità di recuperare risorse da poter investire nel lungo periodo e per poter abbassare gradualmente le imposte. Il reato di evasione e tutti gli altri che rientrano nella disciplina fiscale sono tra i peggiori che affliggono la nostra comunità; perché con questi tipi di reato si sottraggono risorse a disposizione della Pubblica amministrazione e, di conseguenza, diminuiscono le risorse da utilizzare a favore dei cittadini. Per questo riteniamo che le pene per l'evasione fiscale debbano essere inasprite, arrivando in alcuni casi anche all'ergastolo.

Riteniamo opportuno andare a modificare anche l'attuale scenario relativo alle rottamazioni che prevedono, in alcuni casi, oltre allo stralcio di sanzioni ed interessi, anche quello della linea capitale, nonché una rateizzazione molto dilazionata nel tempo. Questo meccanismo così strutturato porta inevitabilmente a non far versare imposte nemmeno a coloro che avrebbero la possibilità, vista l'opportunità di non pagare sanzioni e di poter dilazionare importi che dovevano essere versati in un'unica soluzione o con rate a stretto giro. Riteniamo doveroso l'eliminazione di tale istituto, nonostante capiamo benissimo che molte imprese non hanno la possibilità di versare le loro imposte alla scadenza, per difficoltà finanziarie.

Ed è proprio pensando a loro che nasce la nostra riforma, rimettendo al centro del sistema fiscale, l'istituto dal ravvedimento operoso, che nel corso degli anni ha perso d'importanza. La strada che riteniamo giusta, non è pertanto quella attuale, che prevede sanzioni ed interessi elevati in caso di ravvedimento operoso per coloro che vogliono regolarizzarsi, mentre prevede l'eliminazione di sanzioni ed interessi previsti dalle successive cartelle di pagamento per coloro che decidono invece di non pagare.

Visto che così composto, quello attuale, sembra più un sistema premiale per coloro che non versano, intendiamo, come detto, rilanciare l'istituto del ravvedimento, abbassando sanzioni ed interessi previsti attualmente nel ravvedimento operoso, così che, ogni contribuente in difficoltà, avrà modo di provvedere ad effettuare i versamenti dovuti, anche dopo la scadenza originaria, e di regolarizzarsi (prima dell'arrivo di avvisi da parte dell'Agenzia delle Entrate), pagando oltre all'imposta, sanzioni e interessi molto più congrui.

Anche in tema di fiscalità, l'Europa deve progredire e far sì che diminuiscano le differenze tra i vari Stati membri. Assistiamo sempre più, all'interno della stessa Unione Europea, a spostamenti di imprese a causa di una più favorevole tassazione, dando vita ad una sorta di competizione interna tra i vari stati europei. Crediamo pertanto doveroso, un cambio radicale sul sistema Fiscale Europeo, che non si basi più sul principio di tassazione in base alla residenza fiscale, ma che passi invece ad un sistema su base territoriale. In questo modo il reddito non sarà tassato dove le multinazionali hanno la propria sede legale, ma sarà tassato in ogni singolo stato in cui viene prodotto. Ovviamente questo presuppone applicazione di aliquote fiscali simili tra i vari Stati europei.

Tutto questo per far sì che i profitti dei colossi del web, che dall'alto dei loro enormi fatturati e utili da dividersi, pagano alla comunità in termini di imposte una cifra veramente irrisoria.

## AMBIENTE E SVILUPPO SOSTENIBILE

### AMBIENTE, NON SOLO QUALITÀ DELLA VITA MA ANCHE OPPORTUNITÀ LAVORATIVA

La preservazione dei nostri mari, fiumi, boschi, della qualità dell'aria che respiriamo è per noi una delle priorità. Senza un ottimo stato di salute del nostro ecosistema, anche il nostro sistema di vita ne risentirebbe, mettendo a rischio la nostra salute attraverso l'inquinamento e la nostra sicurezza attraverso i disastri ambientali.

La maggior parte dei problemi ambientali ha le sue radici nella logica capitalistica che si basa sul profitto individuale e non sull'utilità collettiva. Per questo crediamo che lo stato democratico debba intervenire non solo con la redistribuzione del reddito, ma anche con la pianificazione economica. Siamo per la libera iniziativa economica, ma sulla base dell'utilità collettiva. Lo stato deve avere il diritto/dovere di chiudere o riqualificare le attività dannose per l'ambiente, di penalizzare le aziende che producono i beni inquinanti e investire nelle tecnologie ecosostenibili.

Per molti anni si è cercato di rimandare il problema della manutenzione e cura del nostro territorio. I disastri che stanno avvenendo, di fortissimo impatto ambientale sono sotto gli occhi di tutti. Per questo crediamo che serva mettere in campo un grosso piano nazionale di manutenzione del nostro territorio, che ci metta il più possibile al riparo dai vari disastri ambientali a cui stiamo assistendo. Il controllo non si deve fermare solo alla messa in sicurezza, ma anche ad un controllo qualitativo dell'impatto dell'inquinamento sul nostro ecosistema. Questo piano contribuirebbe anche a dare una spinta occupazionale al nostro Paese, assumendo nuovo personale da poter impiegare per controllare i nostri corsi d'acqua, monti, boschi ecc.

Pensiamo che sia giusto dare un freno a questa cementificazione selvaggia, che si sta abbattendo sul nostro territorio. Abbiamo perso ormai il conto di quante case abusive e non registrate al catasto siano state costruite, per non dire dell'enormità di opere inutili costruite solo per fare un piacere alle imprese edilizie "amiche". Riteniamo che non si debba ulteriormente andare a occupare altro spazio verde, ma che si utilizzino e si riqualifichino immobili e spazi già cementificati abbandonati e in disuso.

Siamo fermamente convinti che il nostro Paese debba puntare sempre più sulle energie rinnovabili, invertendo la tendenza degli ultimi anni, dove gli incentivi al loro utilizzo sono stati diminuiti. Per migliorare la qualità dell'aria che respiriamo sarà fondamentale la sostituzione graduale di carbone e petrolio con queste ultime, senza avere ripensamenti su un eventuale ritorno al nucleare, con tutti i vari problemi che presenta.

In base al risultato del referendum avvenuto qualche anno fa, saremo convintamente in prima fila nel dire che l'acqua DEBBA ESSERE UN DIRITTO UNIVERSALE e che non deve essere fonte di speculazione e arricchimento da parte di società semi pubbliche o private. L'acqua deve essere gratuita o erogata ad un prezzo irrisorio per le tasche del cittadino. Questo deve comportare anche una maggiore manutenzione dell'apparato idrico da parte delle istituzioni, riducendo al minimo le perdite d'acqua, le quali poi finiscono per essere un costo aggiuntivo per il cittadino.

Ormai è di uso comune produrre i beni una volta chiamati durevoli, come elettrodomestici, tv, smartphone ecc, con la strategia della obsolescenza pianificata, destinati a non durare nel tempo e fatti in maniera che sia più conveniente comprarne di nuovi piuttosto che ripararli. Ciò produce materiale di scarto che non sempre viene recuperato nel modo corretto aumentando il livello dell'inquinamento ambientale. Lo stato dovrebbe muoversi nella direzione di tutelare i consumatori agendo sulle aziende che praticano tale strategia di mercato.

I principali responsabili dell'inquinamento da manifattura (i produttori di acciaio e di alluminio, le acciaierie, le raffinerie, i cementieri, le aziende chimiche e i pellettieri) non pagano nemmeno le quote di emissione previste dall'UE e in particolare dal sistema ETS. La ragione per cui questi settori ricevano gratuitamente le quote di emissione è un TEORICO rischio che queste industrie anziché pagare delocalizzino fuori dall'Europa. Crediamo che anche il problema delle quote gratuite vada urgentemente risolto.

Un altro grave problema ambientale sono i prodotti "usa e getta" non biodegradabili che inquinano, sia se vanno smaltiti negli inceneritori, sia se, come succede spesso, vengono abbandonati nell'ambiente, per questo lo Stato deve penalizzare le aziende che usano i materiali non biodegradabili nella produzione di tali beni e sovvenzionare le aziende che usano o inventano i materiali biodegradabili. Si dovrebbero invece mettere completamente al bando i materiali altamente pericolosi per l'ambiente come il polistirene, sostituendolo, come avviene già in altre parti del mondo con materiali biodegradabili o cassette di plastica, nel caso del settore ittico, riutilizzabili. Il polistirene, noto anche come polistirolo, costituisce il materiale principale per gli imballaggi ed è usato anche in agricoltura e nel settore ittico sotto forma di cassette per il pesce (14 mila tonnellate a fronte delle 20 mila tonnellate complessive destinate al settore alimentare). Purtroppo costituisce anche il 15% dei rifiuti mondiali e il secondo materiale più numeroso presente sulle spiagge. Il polistirene può essere riciclato, ma la sua grande abbondanza e il fatto che non tutti i paesi abbiano sistemi di riciclaggio adeguati fanno sì che grandi quantità di rifiuti costituiti da questo materiale finiscono nei corsi d'acqua e infine nei mari e negli oceani entrando infine nella catena alimentare umana in quanto ingeriti dai pesci.

La politica dei rifiuti 0, utilizzando la tassazione puntuale sui rifiuti dell'indifferenziata, è la strada giusta per far sì che i nostri rifiuti siano raccolti e riutilizzati come materie prime seconde. Maggiori devono essere i controlli sull'effettiva scadenza dei prodotti e sull'utilizzo di imballaggi di lunga durata. Il rischio è quello di mettere in circolo rifiuti che potrebbero ancora funzionare, ma che le case madri hanno interesse ad accelerare la loro scadenza per incrementare le loro vendite. Naturalmente tutto questo a danno dell'ambiente, aumentando in maniera consistente il volume di rifiuti consumati e da smaltire.

Per quanto riguarda il trasporto delle merci, crediamo che sia necessario potenziare il sistema ferroviario in modo da sostituire progressivamente il trasporto su gomma; non solo per inquinare meno l'ambiente ma anche per far abbattere i costi del trasporto che vanno a incidere poi sul prezzo del prodotto acquistato.

Stiamo assistendo con maggior frequenza, soprattutto tra i più giovani, al ritorno del lavoro nei campi. Esistono già dei regimi fiscali che prevedono agevolazioni e sgravi per questo settore. Tuttavia crediamo che maggior incentivi, soprattutto tra le nuove generazioni che si affacciano a questo settore, sia un bene non solo per l'occupazione, ma anche per la cura del nostro territorio e per l'eccellenza dei nostri prodotti.

L'agricoltura italiana sta vivendo un periodo molto brutto, nonostante si registi un ritorno ai campi di molti giovani. Ciò è dovuto alla concorrenza a dir poco sleale da parte di aziende che producono in paesi extra europei ed immettono quei prodotti nel mercato nazionale. Molte aziende acquistano prodotti o spostano le proprie aziende in paesi sottosviluppati dove possono ricorrere a manodopera sottopagata, andando a ledere i diritti dei lavoratori spesso con la compiacenza dei governi locali. Tutto ciò permette a queste aziende di introdurre prodotti agricoli a prezzi così bassi da rendere invendibili i prodotti degli agricoltori italiani. Inoltre, mentre in Europa ed in Italia vengono messi al bando fitofarmaci ritenuti nocivi per l'ambiente e cancerogeni per chi li usa, in altre regioni del mondo se ne fa ancora largamente uso.



Chi vive di agricoltura si trova a far fronte a spese ingenti costituite da concimi sempre più costosi, fitofarmaci, affitti di terre e spese per la raccolta (compreso il pagamento della manodopera). Troppo spesso, il prezzo di vendita dei propri prodotti è così basso da permettere un esiguo guadagno. Infatti uno dei principali problemi in agricoltura è la vendita dei propri prodotti a prezzi tali da permettere una vita dignitosa.

Molti prodotti provenienti dall'estero sono quelli per cui è necessaria la raccolta a mano quali fagiolini, zafferano, ciliegie, asparagi, patate novelle per citare alcuni esempi. Questi prodotti vengono immessi nel commercio italiano abbassando la richiesta e di conseguenza il prezzo. Tutelare i prodotti permetterebbe un maggiore prezzo per l'agricoltore che permette a sua volta un maggiore investimento nelle proprie strutture e di conseguenza l'assunzione di personale in regola e adeguatamente retribuito.

Accordi come CETA e TTIP sono dannosi sia per l'economia che per la salute del nostro Paese. Prodotti provenienti da Canada e U.S.A. verranno messi in circolo nel nostro territorio senza più nessun controllo, penalizzando tra le altre cose le produzioni locali in favore dei grossi gruppi commerciali. Per questo riteniamo che questi tipi di accordi sia da non ratificare o da cancellare.

Un'ulteriore fonte di inquinamento che andrebbe regolamentata è l'allevamento intensivo del bestiame. Nei paesi comunemente chiamati del primo mondo, di cui facciamo parte, vengono prodotte quantità eccessive di carne e derivati, non giustificabili da una dieta sana e molti di questi finiscono addirittura nei rifiuti. Inoltre negli allevamenti intensivi si punta maggiormente alla quantità tralasciando la qualità. Tutto ciò si ripercuote sull'ambiente, sulla salute umana e sul benessere degli animali.

Naturalmente tutti questi provvedimenti dovranno essere accompagnati da una seria campagna di sensibilizzazione sulla tutela dell'ambiente e delle sue criticità. Per questo riteniamo che ovunque sia possibile le istituzioni si devono far carico di sensibilizzare e informare i cittadini delle conseguenze per il mancato rispetto dell'ambiente. Non solo in termini di salute, ma anche di aggravio di costi per la comunità. Dobbiamo ripartire in primis dalle scuole, per far sì che le nuove generazioni non ripetano gli errori del passato.

## EUROPA

### COSTRUIAMO L'EUROPA DELLA SOLIDARIETÀ, CHE SIA VICINA AI VERI BISOGNI DEI CITTADINI

L'Europa così com'è non è certamente quella pensata a suo tempo da due grandi europeisti convinti come Mitterrand e Kohl. Non è certamente nata l'Europa politica, solidale, dei popoli che loro immaginavano e avevano progettato. Siamo purtroppo davanti ad una comunità legata da interessi finanziari e monetari, che nel corso del tempo in maniera sorda e cieca, ha fatto aumentare le disparità di ogni tipo tra nord e sud Europa. Un po' come è stato fatto in Italia tra il settentrione e il meridione.

Noi chiediamo che l'Italia si batta per fare in modo che le istituzioni europee siano politicamente più democratiche e vicine ai bisogni delle persone; per un'Europa dei diritti sociali e civili, che attraverso la rivisitazione dei suoi trattati consenta uniformità di intenti, cominciando dall'armonizzazione di leggi, principi e diritti dei vari Stati membri. Dall'austerità finora messa in campo, dobbiamo passare ad una politica espansiva, soprattutto per quanto riguarda lo sviluppo

economico e le politiche di welfare dei cittadini europei. Alle future generazioni dobbiamo lasciare un'Europa migliore di quella che abbiamo trovato.

La cancellazione in Costituzione dell'articolo che prevede il pareggio di bilancio (inserito dal governo Monti) in Italia, e contemporaneamente la cancellazione del fiscal compact attraverso le istituzioni europee, sarebbero due provvedimenti che andrebbero nella direzione da noi auspicata oltre naturalmente alla rivisitazione e se del caso alla rinegoziazione di tutti quei trattati che fanno aumentare le disparità tra i vari Stati e che invece di unire i popoli, alimenta odi reciproci.

Per rendere più vicine le istituzioni europee ai suoi elettori, (che come ormai appurato e analizzato le reputano le più lontane da loro, non solo come collocazione geografica ma soprattutto per la scarsa sensibilità nella risoluzione dei loro problemi) proponiamo di ridisegnare l'architettura delle istituzioni europee con funzioni legislative ed esecutive, lasciando inalterata la funzione e la struttura della Corte di Giustizia Europea. Prevediamo la soppressione del Consiglio europeo e del consiglio, con lo smistamento delle loro funzioni al Parlamento europeo (rendendolo sempre più l'organo centrale dell'Unione Europea) e alla Commissione europea come unico organo esecutivo dell'Unione (il presidente della Commissione verrà nominato dal Presidente del Parlamento europeo dopo previa consultazione con i gruppi parlamentari europei). La Commissione europea, per entrare in carica, dovrà godere della fiducia del Parlamento europeo e solo successivamente nominerà gli alti rappresentanti e funzionari delle altre istituzioni europee (ad esempio Banca centrale europea ecc.). Anche le nomine degli alti rappresentanti dovranno godere della ratifica finale del parlamento.

Infine la moneta e l'economia. Ormai il dibattito sull'Euro infiamma. Giusto rimanere o giusto uscirne? Porta più vantaggi o è solo a pro della Germania e dei suoi satelliti? Ormai è inutile andare a rievocare errori che tutti sappiamo, come il tasso di cambio Euro-Lira e Euro-Marco o dei mancati controlli che hanno portato al raddoppio dei prezzi e al dimezzamento del valore delle fonti di reddito come salari, stipendi e pensioni. Ciò che dobbiamo capire ora è se per le due macro zone europee (quella del nord e quella mediterranea di cui anche noi facciamo parte), sia più conveniente, visto le enormi differenze, rimanere sotto un'unica moneta, oppure sia possibile trovare strade alternative che non danneggino nel complesso gli Stati membri, sempre in virtù della creazione di un'Europa dei popoli e non dei poteri forti. Chiaramente questa riflessione deve tenere conto della globalizzazione dei mercati e dello sviluppo della concorrenza degli Stati extra UE (Russia, USA, India, Cina, Brasile ecc.). Tuttavia crediamo che ogni decisione debba andare nella direzione auspicata, quella del miglioramento dello stile di vita di ogni cittadino europeo.

O l'Europa avrà la forza di riformarsi e ritornare alle sue origini di partenza, avvicinandosi alle esigenze del suo vasto e variegato popolo, oppure crediamo sia destinata ad un'implosione dai danni incalcolabili. E su queste basi di riforma dell'Europa, il nostro Paese dovrà assumere un ruolo di primissimo piano.

## COOPERAZIONE INTERNAZIONALE

### ACCOGLIENZA, SOLIDARIETA', INCLUSIONE E LEGALITA' DEVONO ANDARE DI PARI PASSO

Ogni vita è importante e vale la pena di essere salvata. Ed è per questo motivo che il nostro Paese deve senza se e senza ma, salvare e curare i migranti di ogni tipo che provengono dal mare, o da qualsiasi altra tratta schiavista. Naturalmente si chiede che tutto questo venga fatto con l'aiuto della Comunità europea, che non può più tergiversare e girare la testa da un'altra parte, ma deve con tutte le proprie risorse adempiere al proprio dovere di aiutare gli Stati membri (come Italia, Grecia, Malta ecc.), che più di altri subiscono il fenomeno migratorio. Chi arriva nei cosiddetti 'porti sicuri' arriva in Europa. L'UE e gli Stati aderenti, anche rivedendo completamente i trattati europei, devono coordinarsi e organizzarsi per una corretta e incisiva accoglienza e integrazione. Chiediamo che i salvataggi siano a carico esclusivamente dell'Europa e degli Stati europei. Devono essere potenziati i centri di identificazione per stabilire chi ha i requisiti legali (nessuna persona deve avere precedenti penali nel Paese di provenienza) per poter essere accolto e integrato. Chi non mostrasse collaborazione nel rendere esplicita la sua posizione, verrà immediatamente espulso dal territorio europeo. Gli Stati europei che decidessero di non aiutare nella risoluzione del problema dovrebbero essere penalizzati pesantemente con il blocco dell'invio dei fondi europei per la durata di 5 anni; fino ad essere estromessi, in caso di non ravvedimento, dall'Unione Europea, per violazione dei principi e valori dell'Unione.

Per diminuire i fenomeni migratori, inoltre, sia l'Italia che l'Europa, dovrebbero stringere accordi con gli Stati da cui provengono queste persone, in modo da poter in qualche modo contribuire al loro sviluppo evitando che la popolazione fugga in cerca di una vita migliore. In particolare si deve intervenire sul fenomeno del Land Grabbing, per evitare che le risorse di questi Paesi vengano depredate e privatizzate dalle multinazionali. La cooperazione allo sviluppo delle popolazioni più disagiate che sono costrette a intraprendere 'i viaggi della speranza' deve essere un obiettivo primario per la riduzione della povertà e delle disparità sociali che inducono all'emigrazione. Per questo sarebbe opportuno destinare verso questi Paesi, tutti i milioni di euro che l'Europa dà per l'accoglienza agli Stati membri, per far sì che queste persone possano vivere e crescere nella loro terra natia, senza dover essere costretti a lasciarla in cerca di fortuna, costruendo loro pozzi, scuole, luoghi di lavoro, ospedali e quanto loro necessita. Naturalmente, l'UE e l'ONU dovrebbero vigilare in maniera efficace per fare in modo che questi fondi vengano destinati veramente per progetti che effettivamente portino benefici alla popolazione residente, invece che ingrossare i portafogli di chi sta mettendo in ginocchio quella comunità.

Oltre a questo l'Italia dovrà astenersi da qualsiasi attività militare che miri a sovvertire la leadership politica di questi paesi in via di sviluppo, adoperandosi con la propria influenza affinché paesi partner e/o amici facciano altrettanto. È fatto noto che le mire geopolitiche di potenze regionali o di potenze mondiali generano conflitti armati che continuano anche per decine di anni e che costringono intere popolazioni a sfuggire alla morte ed alla miseria. In nessun modo l'Italia dovrà rendersi complice di tali misfatti.

All'interno del nostro territorio italiano, dovrebbe essere fatta una vera e propria azione di inclusione all'interno della nostra società. Non è più accettabile che le istituzioni a livello territoriale accolgano queste persone, per poi confinarle in zone sperdute, rendendo impossibile il loro inserimento nella comunità e facendoli restare ancor più indigesti al resto della popolazione.

Questa è emarginazione, non integrazione. Pensiamo che si debba in primo luogo proporre a livello centrale un ‘contratto di lavoro di integrazione’, dando loro la possibilità di effettuare quei lavori socialmente utili, (svolti oggi in alcuni casi dai pensionati) che li renderebbero parte integrante e produttiva della comunità. Compito fondamentale, in questo, dovrà essere svolto dalle istituzioni locali stesse, che per l’accoglienza e l’integrazione dovranno avere come requisito la creazione di un reparto che si occupi solamente di questo specifico ambito. Nel caso in cui le amministrazioni comunali, dovessero richiedere i migranti per dare loro asilo, salvo poi non essere effettivamente in grado di organizzarsi per accoglierli al meglio, queste perderebbero completamente il gettito fiscale proveniente dalla tassazione locale. Agli albergatori che approfittassero dell’ospitalità dei migranti per accaparrarsi illecitamente i fondi europei, verrà fatta chiudere l’attività commerciale; alle cooperative che si approfittassero di queste persone immettendoli in un circuito vizioso che li porti allo sfruttamento, verrà fatta chiudere l’attività in essere.

## **DIPLOMAZIA E RAPPORTI INTERNAZIONALI PROGRESSIVA SMILITARIZZAZIONE DEL NOSTRO ARSENALE MILITARE; RIPENSARE AL RUOLO DELLA NATO NELLE MISSIONI ALL’ESTERO IN FAVORE DI UN MAGGIOR COINVOLGIMENTO DELL’ONU**

Pensiamo che l’esercito italiano debba avere come unico scopo la difesa dei confini nazionali da attacchi esterni, o impiegato in casi eccezionali per presidiare direttamente alcune zone del nostro Paese per affiancare le forze di polizia.

La sua capacità operativa deve essere primariamente difensiva e mai offensiva. Di conseguenza, il sistema d’arma utilizzato dovrà gradualmente smantellare le armi offensive a favore di dispositivi difensivi. La stessa cosa dovrà avvenire per l’industria degli armamenti presente nel nostro Paese.

Per quanto riguarda la partecipazione delle missioni all’estero, i nostri militari devono far parte solamente delle spedizioni autorizzate dall’Onu con utilizzo dei caschi blu.

L’appartenenza all’ALLEANZA ATLANTICA dovrà essere rivista in funzione di una graduale riduzione alla partecipazione a questa man mano che l’Europa acquisisce consapevolezza sul provvedere alla propria difesa e che quindi costituisca il suo apparato difensivo, al quale ovviamente l’Italia dovrebbe aderire. Per nessuna ragione l’Italia dovrebbe partecipare ad azioni NATO con compiti offensivi, seppure dichiarati con falsi scopi di “pace”.

## DIRITTI CIVILI

### PARITÀ, AUTODETERMINAZIONE E DIRITTI DELLE DONNE E DELLE PERSONE.

Nella fase storica che stiamo attraversando, due sono le principali minacce alle conquiste delle donne: una è il neoliberismo imperante che, moltiplicando le diseguaglianze, scarica necessariamente il peso più gravoso sui soggetti più deboli e, tra questi, le donne sulle quali maggiormente gravano la diminuzione e la precarietà del lavoro, la riduzione dei salari, i tagli del welfare che significano aumento del lavoro di cura dei figli, degli anziani, della casa; a questa si è aggiunta poi un'ondata reazionaria violentissima che si è scatenata a livello mondiale (v. i casi di criminalizzazione dell'aborto in Louisiana, Alabama e altri stati USA) e che nel nostro paese ha visto i suoi momenti più rilevanti nel congresso di Verona, nel DDL Pillon e nell'attacco alla 194.

Tuttavia il movimento femminista riunito intorno a "Non una di meno", che dall'8 marzo di tre anni fa ha riportato nuovamente quella giornata, ridotta a festa borghese, al significato originario di occasione di lotta e rivendicazione, non ha intenzione di lasciarsi intimidire e di arretrare, anzi, intende essere parte attiva, di più, protagonista, di un processo profondo di cambiamento che porti a una vera e propria rivoluzione culturale, politica, economica e sociale.

Pertanto la nostra associazione, prendendo atto del fatto che la rivoluzione delle donne non è conseguenza ma condizione necessaria di ogni altra, fa sue le principali rivendicazioni del Movimento femminista nei diversi campi.

1) Piena parità nel mondo del lavoro per quanto riguarda l'accesso, le opportunità di progressione, la retribuzione.

2) Particolare attenzione alla genitorialità per quanto riguarda la normativa sul lavoro: riduzioni d'orario, congedi parentali retribuiti ecc., devono essere previsti in misura adeguata e devono essere ripartiti equamente tra lavoratori-padri e lavoratrici- madri in modo da eliminare le asimmetrie tra uomo e donna e favorire una equilibrata distribuzione del lavoro domestico e di cura.

3) Il welfare deve tendere ad assicurare la cura dei minori e degli anziani in modo da alleggerire un'incombenza tradizionalmente attribuita alle donne. Asili nido, scuole materne, punti di ritrovo attrezzati, personale formato anche per prestazioni a domicilio devono essere previsti in misura congrua e totalmente gratuita dallo stato se si vuole realmente rendere compatibile il lavoro extradomestico con il carico familiare.

4) Alle donne devono essere riconosciuti pieni diritti sul loro corpo. Le donne devono poter scegliere liberamente se essere madri o meno. Pertanto:

- dovrà essere duramente contrastato con pene altissime ogni tentativo di vincolare l'accesso, il mantenimento e la progressione sul lavoro alla scelta o alla condizione di maternità; ogni cautela dovrà essere prevista sul luogo di lavoro per tutta la durata della gravidanza.
- le donne incinte hanno diritto a titolo assolutamente gratuito all'assistenza prenatale, a cure ostetriche, a corsi di preparazione e all'assistenza al parto.
- Le donne che non intendono essere madri devono avere libero accesso alla contraccezione, alla pillola del giorno dopo, nonché ad ogni informazione sull'aborto sicuro, gratuito e legale che deve essere assicurato in ogni reparto ginecologico con piena e certa assistenza medica, psicologica e sociale.

5) Un discorso a parte va fatto, purtroppo, sulle varie forme di violenza fisica e sessuale che troppe donne (1 su 4) ancora subiscono in una società che conserva forti connotazioni patriarcali.

Occorre quindi vigilare sull'applicazione della Convenzione di Istanbul su tutte le donne senza differenze di provenienza, etnia, religione ecc. secondo il dettato costituzionale.

Vanno finanziati e potenziati i Centri anti-violenza già esistenti sul territorio per iniziativa dei movimenti femministi, dove operano persone esperte che negli anni hanno accumulato preziose esperienze e competenze sul campo, e ne vanno predisposti altri laddove ce ne fosse bisogno.

I CAV hanno il compito di assicurare accoglienza e ascolto alle donne vittime di violenza e devono avere assicurati mezzi, non semplicemente dipendenti come oggi dal volontariato, per allestire case-rifugio dove trovare protezione nei momenti delicati che normalmente seguono le denunce di violenze domestiche. Opportuna formazione specifica, obbligatoria, va rivolta a tutto il personale delle Forze dell'Ordine e delle strutture di Pronto Soccorso così che sia in grado di riconoscere prontamente le vittime di violenza, predisporre con urgenza le relative misure e indirizzare le donne alle strutture competenti (CAV).

6) Sappiamo oggi dalla ricerca scientifica che la violenza sessuale non deriva nella quasi totalità dei casi da un impulso irrimediabile di tipo ormonale, bensì dalla volontà maschile di affermare la sua potenza sulla donna. Si tratta quindi della conseguenza di un'educazione profondamente errata che va combattuta a livello culturale. Pertanto vanno senz'altro promossi, incoraggiati e finanziati progetti di "educazione alle differenze" nelle scuole da parte di personale preparato in cui si mettano in atto tutti gli strumenti disponibili per trasmettere il rispetto delle persone tutte, di qualsiasi genere e orientamento sessuale, in modo da prevenire i fenomeni di violenza e discriminazione.

7) Infine, per eliminare realmente ogni discriminazione, chiediamo l'eliminazione di ogni differenza di tutela legale dal cosiddetto "matrimonio" all'unione civile tra persone di qualunque sesso, genere o orientamento sessuale.

Dovrebbe essere garantito e gratuito a chi ne facesse richiesta il percorso amministrativo e sanitario per il cambio di sesso.

Ogni violenza o discriminazione legata a orientamento sessuale di qualsiasi tipo deve costituire aggravante e deve essere severamente punita dalla legge.

8) Per la salute fisica e mentale delle donne devono essere previsti sul territorio consultori e sportelli ad esse specificamente rivolti con personale femminile formato, dove esse possano trovare accoglienza, ascolto, assistenza psicologica e informazioni che le indirizzino verso i servizi pubblici rispondenti alle specifiche esigenze.

## AUTONOMIA REGIONALE DIFFERENZIATA

### RIASSEGNARE AL PARLAMENTO TUTTE LE MATERIE DI INTERESSE NAZIONALE STABILENDONE I REQUISITI MINIMI CHE OGNI REGIONE DEVE GARANTIRE

L'articolo 116, terzo comma, della Costituzione prevede la possibilità di attribuire forme e condizioni particolari di autonomia alle Regioni a statuto ordinario (c.d. “regionalismo differenziato” o “regionalismo asimmetrico”, in quanto consente ad alcune Regioni di dotarsi di poteri diversi dalle altre), ferme restando le particolari forme di cui godono le Regioni a statuto speciale (art. 116, primo comma).

Se consideriamo e analizziamo attentamente i dati che emergono dalla singola gestione delle Regioni nelle materie di prioritario interesse per il cittadino – si pensi in primis alla Sanità e all'Istruzione – risultano degli squilibri notevoli che si traducono in una differente qualità e quantità dei servizi di cui il cittadino ha potuto godere. Inoltre si sono registrate situazioni, come si è visto nei mesi di emergenza Covid, di confusione e nelle quali non si sono spesso garantiti i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che hanno fatto rischiare di aggravare ulteriormente il divario tra il Nord e il Sud del Paese. A tal proposito, la nostra proposta è quella di riassegnare al Parlamento tutte le materie di interesse nazionale stabilendone i requisiti minimi che ogni regione deve garantire; questo per noi comporta anche la soppressione delle Regioni a statuto speciale, che dal momento della loro formazione ad oggi, essendo cambiate moltissime cose, non hanno più motivo di rimanere in piedi.



## COSTI DELLA POLITICA

### UNA REVISIONE DEI COSTI DEL NOSTRO APPARATO ISTITUZIONALE NON È PIU' RIMANDABILE

Crediamo che non sia più rimandabile una revisione dei costi del nostro apparato istituzionale (sia quello centrale che locale).

Nello specifico:

- Stabilire uno stipendio lordo mensile di 10.000€ sul quale i parlamentari dovranno pagare tasse e contributi;
- Nessun vitalizio per fine mandato a nessuna carica rappresentativa istituzionale di ogni grado e livello (parlamentari, consiglieri regionali, ministri ecc) né ai loro familiari;
- I figli delle cariche istituzionali di ogni grado e livello non dovranno percepire nessuna pensione ereditata dai genitori;
- L'obbligo per tutte le cariche istituzionali di ogni grado e livello, di andare in pensione secondo le normative in vigore per gli altri lavoratori;
- Nessun benefit né agevolazione per nessuna carica istituzionale di ogni grado e livello;
- Rimborsi previsti solo per spese documentate e approvate dall' organo di appartenenza;
- Ricalcolo degli stipendi di quanti lavorano nelle istituzioni (camerieri, usceri, parrucchieri, stenografi ecc.) adeguandoli ai parametri medi delle categorie professionali di riferimento;
- Soppressione degli Enti partecipati inutili che, in più occasioni, si sono rivelati esclusivamente delle spese per lo Stato senza offrire, al contempo, alcun utile per la collettività (poltronifici);
- Riduzione stipendi giunte e consigli, di regioni e province, adeguandoli allo stipendio del sindaco e dei consiglieri comunali del capoluogo di regione. Quest'ultimo deve essere deciso da una legge nazionale; con un tetto massimo di 8000 euro lordi al mese per il sindaco del capoluogo.

## LEGGE ELETTORALE E RIFORME ISTITUZIONALI

### ESSERE RAPPRESENTATI MEGLIO E AL MEGLIO

Negli ultimi trent'anni si è assistito alla formazione di governi nati con il sistema maggioritario. Un sistema che ha portato i partiti a mettersi insieme in coalizioni solo con lo scopo di vincere, anche con un voto in più dell'altra coalizione. Ma lo scopo principale dei partiti, non dovrebbe essere quello di vincere, ma di rappresentare le persone di cui si portano avanti le istanze e le idee.

La nostra Costituzione indica nella figura del Parlamento il luogo apposito dove i cittadini devono essere rappresentati e a tale organo, secondo noi, va data maggior importanza. Questo anche attraverso una nuova legge elettorale.

Gli ultimi governi eletti con il sistema maggioritario hanno palesemente dimostrato che le maggioranze nel parlamento non corrispondevano alla reale situazione politica del Paese, dato che i partiti che vincevano le elezioni ottenevano seggi in maniera gonfiata rispetto ai voti effettivamente presi e che alcuni partiti della coalizione perdente (seppur con percentuali di consenso importanti), rimanevano fuori dal massimo organo legislativo. Questo ha sempre comportato grosse difficoltà anche nel governare il Paese.

Per questo noi riteniamo opportuno che la legge elettorale più adatta al nostro sistema istituzionale sia di tipo proporzionale (con una simbolica soglia di sbarramento) e che ogni cittadino possa decidere quale parlamentare lo debba rappresentare in parlamento attraverso l'istituto della preferenza. Chi decide di candidarsi come parlamentare, lo potrà fare solo nel territorio di residenza.

Con questa legge elettorale vediamo i seguenti benefici:

- Una effettiva rappresentanza degli elettori
- Maggioranze di governo più stabili, che si formano su temi concreti e non sul bisogno di vincere a tutti i costi, in quanto ogni partito si presenterebbe alle elezioni politiche con il proprio programma e non farebbe parte di nessuna coalizione
- Maggior vicinanza del parlamentare al territorio di provenienza, in quanto verrà eletto nel luogo in cui risiede, onde evitare, ad esempio, che candidati di altre regioni "emigrino" in circoscrizioni con maggior possibilità di essere eletti.

## SPORT E POLITICHE GIOVANILI

### IN QUESTO PAESE PER I GIOVANI NON SI È FATTO MAI ABBASTANZA, AIUTARLI A VIVERE IN MANIERA DIGNITOSA DEVE ESSERE UN DOVERE

Lo sport, nella sua interezza, dal calcio milionario allo sport dilettantistico, rappresenta un movimento che vanta milioni di tesserati in ogni disciplina, giovani e giovanissimi, agonisti e amatori, organizzatori, allenatori, dirigenti e volontari.

“Il mondo Sport”, oltre a includere moltissime persone, riveste un ruolo fondamentale nel campo sociale; è pertanto un patrimonio che non ci possiamo permettere di disperdere.

Rappresenta infatti un momento di crescita, di confronto, di compagnia soprattutto per i più giovani.

È indubbio che non possono essere “trattati” allo stesso modo sport diversi tra loro, così come non possono essere disciplinate nelle stesse modalità le diverse categorie facenti parte del medesimo sport. Il calcio ne è l’esempio lampante. La serie A, con i suoi milioni di introiti, prevede una legislazione diversa rispetto alle serie minori.

Pertanto, anche se ogni singolo sport necessita di una legislazione ad hoc, possono comunque essere intraprese iniziative valide per tutto il sistema.

Quello che di sicuro preme maggiormente è il salvataggio e la tutela delle scuole giovanili, degli sport minori che rischiano realmente di scomparire.

Di primaria importanza è la tutela di tutto lo sport di base, quello dei bambini, dei giovani e dei dilettanti che rappresenta il perno indispensabile per la crescita dei giovani atleti e dei futuri professionisti.

Occorrono pertanto riforme strutturali in modo da riportare lo sport al centro della spesa pubblica. Un nuovo modello di sport, con nuove idee, innovazione, nuovi strumenti e modelli organizzativi e gestionali. Servono proposte serie e mirate, la sburocratizzazione del sistema; sarà indispensabile ragionare da comunità, abbandonando ogni egoismo ed interessi personali di ogni singola associazione o figura professionale, perché dalla cooperazione fra le varie componenti può nascere un progetto di ripartenza e rilancio costruito su basi solide. Necessiteranno misure choc che creino opportunità di investimenti nel settore e sgravi fiscali (per le piccole realtà). Occorrono inoltre investimenti statali, stabili e duraturi in tutte le infrastrutture.

La valorizzazione e la modernizzazione delle strutture (come palestre e centri sportivi) deve essere la priorità, visto che amatori e professionisti, soprattutto negli sport minori, si trovano nella condizione di non avere strutture vicine dove allenarsi o che le stesse siano spesso in condizioni disastrose.

Non è concepibile che le persone, sia giovani che adulti debbano rinunciare a praticare un determinato sport, perché mancano strutture nelle vicinanze delle loro realtà abitative.

Urgono inoltre interventi anche nella riqualificazione delle strutture esistenti e non finite ed abbandonate a loro stesse.

Infine, ma certamente non meno importante, è la tutela e la valorizzazione di tutti gli sport praticati dalle persone disabili. La tutela di queste persone, passa anche attraverso la possibilità di praticare

uno sport. L'attività sportiva deve rappresentare infatti uno strumento di inclusione e di integrazione per tutti coloro che vengono lasciati ai margini della società, comprese le persone con disabilità.

Ribadiamo inoltre che, un ruolo importante, nell'insegnamento allo sport deve essere intrapreso nelle scuole, dove si deve tornare ad insegnare i valori e la lealtà sportiva, nonché devono essere motore per invogliare i bambini e i ragazzi a praticare una qualunque attività sportiva.

L'incentivare i giovani a fare sport, a creare gruppi collettivi, incoraggiandoli a fare aggregazione e integrazione sociale, soprattutto con la popolazione straniera in modo da contrastare anche così forme di intolleranza, di discriminazione razziale e odio, è alla base delle idee politiche di Orizzonte attinenti al mondo dello sport.

L'articolo 31 della nostra Costituzione afferma che "la Repubblica protegge la gioventù favorendo gli istituti necessari a tale scopo".

Partiamo proprio dalla nostra Carta Costituente per capire l'importanza che devono rivestire le politiche giovanili.

Quello che possiamo definire un "diritto al Futuro" si traduce in tutta una serie di interventi rivolti ai giovani; ovvero azioni a valenza pubblica di breve, ma anche di medio- lungo termine mirate a un preciso target di età nei principali settori inerenti alla loro crescita e i loro bisogni.

L'obiettivo che riteniamo doveroso, è quello di fornire e favorire opportunità, mezzi, possibilità che consentano loro una maggiore autonomia e una reale fruibilità dei loro diritti.

La questione delle politiche sociali giovanili deve porsi come obiettivo quello di interagire ed integrarsi con le politiche sociali rivolte alle altre fasce della popolazione.

Istruzione, cultura, formazione, inserimento nel mondo del lavoro ed occupazione, integrazione sociale, diritto alla salute, diritto allo sport, diritto alla partecipazione civica e politica. Queste sono le tematiche che vanno promosse e tutelate.

La scuola deve essere il cardine delle politiche giovanili, aumentare di qualità ed efficienza, soprattutto per i giovani con problematiche. Una vera e propria riforma dovrà pertanto essere attuata in modo tale che la scuola sia maggiormente collegata al mondo del lavoro. Formazioni anche con taglio maggiormente pratico, che consentano di carpire le reali richieste del mondo del mercato del lavoro, studio delle lingue, competenze digitali e il recupero dei vecchi "mestieri" rappresentano il futuro. Scuola, inoltre, che deve tornare a "produrre" cultura ed insegnare valori civili e di integrazione sociale.

Vere e proprie politiche, sia a livello nazionale che territoriale dovranno essere attuate per l'inserimento nel mondo del lavoro dei giovani. Piani che presuppongono anche interventi Regionali e comunali, vista la maggior vicinanza alla popolazione giovanile e al tessuto economico territoriale. Queste Pubbliche amministrazioni devono avere un ruolo strategico e di regia, in modo da agevolare la transizione dalla scuola al mondo del lavoro.

I giovani, oltre al diritto ad una tutela lavorativa, devono potersi sentire tutelati anche nel loro diritto a crearsi una famiglia. Un Piano Casa con agevolazioni su mutui, oltre che sugli affitti; sostegno economico alla famiglia e alla genitorialità sono iniziative che Noi proponiamo.

Tutele e incentivi all'aggregazione, alla partecipazione civica, al volontariato e alla politica devono trovare maggiore importanza nella Spesa Pubblica, attraverso promozione di spazi per lo sviluppo della socializzazione e di ogni forma di arte. Anche in questo caso le Amministrazioni locali

giocano un ruolo fondamentale, attraverso la creazione appunto di luoghi “creativi ed educativi”. La politica incentrata sui giovani deve pertanto occuparsi di loro, attraverso politiche di prevenzione e di promozione in modo da poter lavorare sui legami sociali e costruire luoghi dove costruire e coltivare democrazia ed integrazione in modo tale da prevenire l’esclusione sociale.

Infine, ma non meno importanti risultano la tutela della salute e dello sport, incoraggiando i giovani ad attuare uno stile di vita salutare e sportivo.

## CULTURA E TURISMO

### DA NORD A SUD C'È BISOGNO DI VALORIZZARE IN MANIERA SERIA IL NOSTRO PAESE CHE IN QUANTO A CULTURA E TURISMO HA MOLTO DA OFFRIRE

La tutela del patrimonio culturale e ambientale viene riconosciuta dalla nostra Costituzione che, all'art. 9 comma 1, assegna alla Repubblica con solenne dichiarazione di principio il compito di promuovere lo sviluppo della Cultura e della Ricerca Scientifica e Tecnica e di tutelare il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della nazione.

Consapevoli che nessun progresso sociale e umano possa realizzarsi senza crescita culturale e che vada supportato l'impulso allo sviluppo intellettuale dell'individuo, il nostro intento è quello di favorire l'attività di ricerca scientifica contestualmente al recupero dei beni culturali del nostro Paese, auspicando una continua sinergia tra il passato - quale occasione di crescita per il presente - e il futuro.

In Italia, ogni città, ogni paese, ha almeno un edificio o un luogo di importanza storica, una raccolta di artefatti o usi e costumi locali, beni demo-etno-antropologici materiali e immateriali, la cui salvaguardia contribuisce a creare un collegamento tra gli abitanti di un luogo e il loro passato. L'Italia possiede il più grande patrimonio culturale e artistico a livello mondiale: oltre 4.000 musei, 6.000 aree archeologiche, 85.000 chiese soggette a tutela, 60.000 monumenti nazionali e dimore storiche censiti, 24 parchi nazionali, oltre 3.700 altre aree protette, per un totale di copertura di circa il 19% del territorio nazionale; 7.475 km di costa in clima mediterraneo, con 400 località turistiche di mare, 150 piccole isole, 70 lagune e zone umide costiere, 31 laghi di una certa dimensione, 28 porti e 156 approdi turistici, 120 stazioni di montagna attrezzate per lo sci o per escursionismo e 22 località termali (in genere nelle zone vulcaniche, alcune risalenti ad epoca romana). Ogni 100 km<sup>2</sup> in Italia si contano mediamente oltre 33 beni censiti: il 18% del nostro territorio (più di 55.000 chilometri quadrati) è soggetto ad attività di tutela da parte dello Stato. A ciò dobbiamo aggiungere che ben 55 siti sono patrimonio dell'Unesco. Numeri, questi, che però stridono fortemente con la condizione lavorativa dei laureati nei settori storico-artistico e umanistico e con la percentuale di spesa pubblica destinata alla cultura (collocandoci penultimi nel panorama europeo) che però viene assorbita per quasi il 70% dai soli consumi energetici. Oltre ai grandi musei e gallerie d'arte internazionali non dobbiamo dimenticare la presenza dei tanti edifici antichi che premono per essere riconosciuti come parte del patrimonio architettonico e che richiedono opere di ristrutturazione; musei e siti archeologici che non riescono a stare dietro alla quantità di opere d'arte e di altri di materiale culturale da lungo tempo in lista d'attesa per entrare a far parte delle loro collezioni.

Riteniamo fondamentale, pertanto, rivedere l'investimento economico nel settore culturale al fine di preservare e custodire in toto il nostro patrimonio artistico e creare così nuove occasioni per le tante figure professionali specializzate (restauratori, operatori culturali, archeologi, storici, curatori...). All'interno delle nostre università già compaiono, infatti, numerosi corsi di laurea e post laurea che hanno come obiettivo quello di formare – in maniera sempre più precisa e strutturata – personale atto a operare, come già anticipato, nei numerosi siti culturali presenti su tutto il territorio nazionale.

Se rendiamo facilmente fruibili i luoghi di interesse storico-artistico risulta pressoché immediata la possibilità di ipotizzare e costruire una solida rete turistica atta a far comunicare il territorio – senza snaturarlo - con i visitatori. Creare una relazione tra il bene culturale, la sua storia e il contesto che abita è prodromico a un miglioramento economico del luogo. Negli ultimi anni, è altresì emersa la

necessità di un turismo sostenibile che “preveda la gestione delle risorse in modo tale che le esigenze economiche, sociali ed estetiche possano essere soddisfatte mantenendo l’integrità culturale, i processi ecologici essenziali, la diversità biologica e i sistemi viventi” (Organizzazione Mondiale del Turismo). Risulta necessario, pertanto, un approccio diverso, nuovo, al turismo capace di mettere al centro le esigenze degli abitanti del luogo e quelle dei visitatori. Mettere a sistema anche località turistiche meno note equivale a valorizzare l’intera offerta eno-gastronomica, sportiva, degli eventi spettacolari (rievocazioni storiche, concerti, offerta teatrale e cinematografica...) e culturali (mostre temporanee, festival...), dell’artigianato locale con una ricaduta economica sul territorio significativa.

I mercati del lavoro di tipo artistico presentano alcune sfide che troppo spesso la politica ha evitato di affrontare. Dobbiamo tenere presente che, riguardo alla loro posizione professionale, solo una proporzione relativamente piccola di artisti lavora come dipendente e riceve uno stipendio regolare godendo dei benefici garantiti da un lavoro fisso. Nell’insieme sono solo gli artisti dello spettacolo – attori, ballerini, cantanti, strumentisti – che hanno l’opportunità di lavorare in questo modo. Alcuni di questi artisti sono assunti in una compagnia, ricevendo una paga regolare, diritti, contributi per la pensione. Tuttavia, nella maggior parte dei casi sono la minoranza poiché la realtà è che il settore spettacolo ha pochissime tutele derivanti dalla scarsa garanzia di continuità lavorativa. Occorre, pertanto, dotare il settore spettacolo di norme contrattuali e welfare che tengano conto delle sue specificità.

## INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

### PIANO DI INVESTIMENTI PUBBLICI PER FAR SBLOCCARE PICCOLE E GRANDI OPERE

Dal rapporto Ispra 2019, si evince che in Italia nel 2018 sono stati cementificati 51 chilometri quadrati di territorio, una media di 14 ettari al giorno, 2 metri quadrati al secondo. E lo spreco di suolo aumenta specialmente in città: sono proprio i territori già compromessi a registrare i dati più alti. Nelle aree urbane ad alta densità, nel 2018 sono stati persi 24 metri quadrati per ogni ettaro (10.000 metri quadrati) di area verde. Pensiamo che sia giusto dare un freno a questa cementificazione selvaggia, che si sta abbattendo sul nostro territorio. Abbiamo perso ormai il conto di quante case abusive e non registrate al catasto sono state costruite, per non dire dell'enormità di opere inutili costruite solo per fare un piacere alle imprese edilizie "amiche". Riteniamo che non si debba ulteriormente andare a occupare altro spazio verde, ma che si utilizzino e si riqualifichino immobili e spazi già cementificati abbandonati e in disuso.

Pensiamo ad un piano di investimenti pubblici per far sbloccare piccole e grandi opere utili per il Paese che consentano di aumentare i posti di lavoro. Non ci riferiamo certo ad opere annunciate solo a fini propagandistici, come il ponte di Messina, opera inutile se si pensa alle condizioni di viabilità sia stradale che ferroviaria della Sicilia e della Calabria. A tal proposito, un discorso a parte va fatto per quanto riguarda il trasporto delle merci: crediamo che sia necessario potenziare il sistema ferroviario in modo da sostituire progressivamente il trasporto su gomma, non solo per inquinare meno l'ambiente ma anche per far abbattere i costi del trasporto che vanno a incidere poi sul prezzo del prodotto acquistato.



## SVILUPPO ECONOMICO

### OGNI AZIENDA CON UTILI IN CRESCITA NON POTRÀ LICENZIARE, TRANNE PER CASI DISCIPLINARI, I PROPRI DIPENDENTI

Ogni azienda con utili in crescita non potrà licenziare, tranne per casi disciplinari, i propri dipendenti, anzi dovrà esserci l'obbligo di poter assumere una persona a tempo solo a seguito di una trasformazione a indeterminato di un altro dipendente.

Prevediamo inoltre una riformulazione anche della tassazione e dei regimi fiscali per imprese e professionisti.

Partendo dalle persone fisiche, sia svolgenti la propria attività in qualità di impresa, sia come lavoratori autonomi, prevediamo una riformulazione dell'attuale regime forfettario. Prevediamo infatti che questo regime fiscale sia un regime premiale solo per i giovani o comunque per i piccoli imprenditori/professionisti; pertanto sono opportune cause ostative maggiormente stringenti per l'accesso al regime, nonché un limite di ricavi e compensi percepiti annui più basso di quello attuale, ovvero il passaggio dagli attuali 65.000 euro a 50.000 euro. Anche il reddito annuale dovrà abbandonare i criteri forfettari e passare a valori analitici, pertanto come differenza tra ricavi e costi. In ultimo, siamo contrari all'utilizzo solamente di un'aliquota contributiva indipendentemente dal reddito conseguito. Risulta doveroso l'utilizzo di scaglioni anche in questo regime.

Noi prevediamo perciò la possibilità di utilizzare nuovi contratti collettivi con un orario di lavoro di 30 ore settimanali, con una contrazione degli oneri contributivi a carico delle imprese per la stipulazione di suddetti contratti o per la rimodulazione dei contratti in essere con tali modalità. Di pari passo, dovrà essere previsto, per le aziende che continueranno ad adottare le attuali contrattazioni collettive con orari di lavoro maggiori o che faranno utilizzo frequente degli straordinari, una maggiore aliquota contributiva.

Il mantenimento dello stesso salario del lavoratore e al contempo l'assunzione di nuovi lavoratori che vadano a coprire l'esigenza lavorativa così creata, deve avvenire senza aggravii ulteriori per le imprese.

Devono inoltre essere previsti degli sgravi, sotto forma di crediti d'imposta, per le imprese che provvedono ad aumentare il numero medio di occupati a tempo indeterminato rispetto all'anno precedente.

Va riportato, infine, che stiamo assistendo con maggior frequenza, soprattutto tra i più giovani, al ritorno del lavoro nei campi. Esistono già dei regimi fiscali che prevedono agevolazioni e sgravi per questo settore. Tuttavia crediamo che maggior incentivi, soprattutto tra le nuove generazioni che si affacciano a questo settore, sia un bene non solo per l'occupazione, ma anche per la cura del nostro territorio e per l'eccellenza dei nostri prodotti.